

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

45.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del presidente:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	3, 5, 6, 7, 8
Amalfitano Domenico	9
Bevilacqua Cristina	3, 5, 8
Mazzuconi Daniela	4, 6, 7
Nappi Gianfranco	6, 7
Esame della relazione sulla questione degli incidenti stradali collegati a particolari forme di divertimento giovanile:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	9, 11
Lusetti Renzo, <i>Relatore</i>	9
Esame della relazione sulla condizione giovanile nel servizio di leva:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	11, 13, 14, 15
Balbo Laura	14
Bevilacqua Cristina	14
Frasson Mario	14
Mazzuconi Daniela	13, 14, 15
Allegati:	
1) Relazione sulla condizione giovanile sul servizio di leva	17
2) Relazioni sulle missioni compiute dalla Commissione in alcune città italiane	29

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito le relazioni dell'onorevole Mazzuconi sulla visita effettuata a Torino e dell'onorevole Bevilacqua sulla seconda giornata degli incontri che hanno avuto luogo a Potenza. Come i colleghi ricordano, nelle precedenti riunioni era stata raggiunta l'intesa che, se nella seduta odierna non fosse stata presentata nessun'altra relazione, avremmo chiuso questa parte della nostra attività e, successivamente, a titolo di contributo da parte del presidente, avremmo acquisito la cronaca delle visite a Palermo (15 e 16 febbraio), a Milano (22 e 23 febbraio), a Catania (1° e 2 marzo) ed a Potenza (relativamente al primo giorno). Preciso, per quanto concerne quest'ultima parte, che si tratta di una cronaca del tutto burocratica, della semplice elencazione di quanto è stato fatto.

Possiamo, quindi, procedere al dibattito sulle singole relazioni avendo acquisito il materiale di base, dibattito al quale i colleghi che hanno preso parte alle visite ed anche coloro che non vi hanno partecipato potranno arrecare un contributo di osservazioni ed integrazioni.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

CRISTINA BEVILACQUA. Desidererei avere – se ciò fosse possibile ovviamente – una risposta alla sollecitazione già

avanzata in una precedente seduta della Commissione in ordine alla trascrizione dei verbali relativi agli incontri che hanno avuto luogo nelle diverse città ed alla possibilità che tutti i colleghi accedano a tale materiale. Tra l'altro, a mio avviso, dovendosi basare la nostra discussione, per una gran parte dei sopralluoghi effettuati, soltanto su una cronaca, ma non su valutazioni, proposte e quant'altro, sarebbe assolutamente indispensabile disporre di quel materiale, almeno ai fini della stesura del documento conclusivo.

Se non erro – forse non ho ben compreso ciò che lei ha detto, signor presidente – avevamo posto in calendario per venerdì della corrente settimana, o in alternativa, nei caso di eventuali votazioni in Assemblea, per la prossima settimana, la discussione sulle risultanze delle visite effettuate dalla Commissione.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Bevilacqua che si sta procedendo alla trascrizione del materiale raccolto, che è piuttosto consistente: occorre, pertanto, il tempo necessario, ma credo che esso sarà pronto per la stesura della relazione finale.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei lavori della Commissione, l'ufficio di presidenza dovrà procedere alle opportune modifiche del calendario in quanto, nella giornata di venerdì prossimo, sarà difficile garantire la prevista seduta.

Per ciò che attiene all'esame della relazione sulla condizione giovanile nel servizio di leva, questa mattina ho chiesto di incontrare il presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati perché ero venuto a conoscenza del fatto che presso quel consesso era in discussione, in sede legislativa, un provvedimento in materia di obiezione di co-

scienza. Poiché il documento che illustrerò tra breve affronta nel suo complesso la questione relativa al servizio di leva, ho ritenuto di dover rammentare al presidente Zanone il fatto che la mozione istitutiva della Commissione d'inchiesta prevede alcuni compiti tra i quali quello di illustrare i problemi relativi alla condizione giovanile nell'ambito del servizio militare, avanzando eventualmente proposte e suggerimenti.

Ho ritenuto opportuno, quindi, che la Commissione difesa, nella propria autonomia, tenesse conto del lavoro che ci accingiamo a svolgere. Questa segnalazione è stata esaminata anche dal relatore di quel provvedimento, onorevole Caccia. Sono giunto alla conclusione che, data la fase procedurale cui è pervenuta la Commissione difesa, si potesse tutt'al più assegnare al sottoscritto, in qualità di relatore presso questa Commissione, il compito di presentare ufficialmente il documento quale contributo personale e non elaborazione della Commissione parlamentare d'inchiesta nel suo complesso. In questo modo si sarebbe evitato da una parte che non si tenesse presente il nostro lavoro, dall'altra che si potesse arrestare l'iter del provvedimento sull'obiezione di coscienza in attesa di una proposta unitaria della nostra Commissione.

DANIELA MAZZUCONI. Signor presidente, per quanto riguarda l'ultima questione da lei sollevata, il mio gruppo si esprimerà nel momento in cui l'argomento verrà posto in discussione.

Per ciò che attiene, invece, alla richiesta circa la sua presenza, a titolo meramente personale presso la Commissione difesa, ritengo che non vi sia bisogno della nostra autorizzazione nel senso che ciascun parlamentare è libero di andare in qualunque Commissione ad esprimere, a titolo personale, ciò che pensa o le posizioni del gruppo cui appartiene, anche se si tratta di questioni già affrontate presso questa Commissione. Riterrei, quindi, pleonastica la sua richiesta sempre che la posizione presso la Commissione difesa permanga a titolo meramente personale. Non avendo noi ancora affron-

tato un dibattito né sul documento, che lei ha cortesemente predisposto, né in occasione delle varie audizioni, ritengo sia alquanto prematuro esporre una posizione della Commissione d'inchiesta che non esiste né a livello unitario, né nell'ambito della maggioranza. Per questi motivi, rinvierei ad altro momento l'esplicitazione di una posizione unitaria in materia.

Devo rilevare, tra l'altro, che presso la Commissione difesa non è in discussione un provvedimento in materia di servizio di leva, ma un progetto di legge sull'obiezione di coscienza. Purtroppo, dalle ultime notizie non ancora ufficiali, pare che sia stato raggiunto il *quorum* di firme necessario per presentare la richiesta di rimessione del provvedimento in Assemblea. Mi dichiaro molto dispiaciuta di questo perché la revoca della sede legislativa significa di fatto un notevolissimo ritardo nell'approvazione del provvedimento, se non addirittura il rischio che esso non esaurisca l'iter.

Sulle questioni attinenti all'obiezione di coscienza, ritengo che la Commissione abbia discusso ancora meno di quanto non sia avvenuto per quelle relative al servizio di leva. Non a caso il suo documento, signor presidente, affronta in pochissimi punti, se non addirittura in uno solo - alla pagina 3 - la questione dell'obiezione di coscienza. Si verrebbe, quindi, a configurare un nuovo problema dentro il problema. La relazione è incentrata sul servizio militare di leva; la Commissione sta dibattendo anche le problematiche relative all'obiezione di coscienza; non esiste, quindi, una posizione univoca della Commissione nel senso che un dibattito nella fattispecie non si è svolto.

Affinché siano chiare le posizioni, in linea di massima, pur rendendomi conto che la materia dell'obiezione di coscienza appartiene alla competenza del Ministero della difesa, spero che in futuro essa sia sempre più svincolata da quel Ministero per essere attribuita ad altri, e che sia comunque svincolata dalla struttura dell'esercito. Mi pare, invece, che questo modo sia ancora una volta ricondotto in nodo molto stretto al rapporto con il Ministero della difesa, con tutte le que-

stioni connesse al servizio di leva. Tant'è vero che a pagina 3 della relazione si legge che: « In questo quadro, per la parziale identità degli obiettivi, sarà accresciuta la convergenza tra la condizione militare e quella dell'eventuale volontariato femminile e dell'obiezione di coscienza ». La parte di relazione attinente a questi problemi probabilmente è molto ridotta anche perché si tratta di un documento che affronta globalmente i problemi relativi alla condizione giovanile nel servizio di leva. Però, se in Commissione dovesse emergere tale orientamento, che io non auspico, anticipo a nome del gruppo democristiano qualche perplessità in merito a questa sorta di militarizzazione - fra virgolette - dell'obiezione di coscienza perché il cammino che abbiamo intrapreso mi sembra vada in un altro senso.

Ho ritenuto opportuno puntualizzare la nostra posizione sui problemi inerenti all'obiezione di coscienza perché, nel momento in cui davanti alla Commissione difesa si terrà un dibattito al quale il presidente parteciperà, seppure a titolo personale, sia chiaro che il gruppo democristiano non condivide l'impostazione che del problema è stata data nell'ambito della Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile.

CRISTINA BEVILACQUA. Ritengo che di tale questione si debba discutere cercando innanzitutto d'identificare quale linea la nostra Commissione debba seguire. Concordo sulla necessità di lavorare insieme ad altre Commissioni perché, come ho già avuto modo di dichiarare in altre occasioni, risulta inutile un lavoro che non abbia riscontro presso altre Commissioni. Tuttavia, le regole devono essere stabilite in questa sede, altrimenti non ha senso assegnare ad un deputato il compito di presentare ufficialmente la relazione su un determinato argomento, perché ciascuno di noi può prendere parte alle riunioni di qualunque Commissione, intervenire ed avanzare proposte. Inoltre, signor presidente, lei non è relatore su

questo argomento per caso, ma perché la Commissione nel corso di una seduta ha affidato la relazione ad un suo membro. Anche per quanto riguarda il tema della droga si è svolto in Commissione un dibattito nel corso del quale sono state assunte posizioni differenziate, ma ritengo prioritario che la Commissione segua una linea coerente in riferimento a tutti gli argomenti di cui deve occuparsi: altro è essere presenti al dibattito che si svolge in Commissione, altro è presentare ufficialmente una relazione. Faccio presente che finora la Commissione al riguardo non ha dato vita ad alcun dibattito sull'obiezione di coscienza, nonostante gli spunti interessanti emersi. Nel caso in cui la Commissione discutesse di questa relazione ed alcuni colleghi presentassero proposte di modifica, il documento risultante sarebbe, a mio giudizio, la relazione della Commissione e non la relazione di un commissario.

PRESIDENTE. Evidentemente c'è un malinteso.

CRISTINA BEVILACQUA. Infatti, chiedo chiarimenti al riguardo.

Sulla questioni di merito, discuteremo in seguito, quando affronteremo questo tema. Quanto alla raccolta delle firme che ha consentito la rimessione all'Assemblea di questo provvedimento, mi sembra che non dia un'immagine positiva del Parlamento nei confronti sia di chi chiede che tale questione venga finalmente risolta, sia soprattutto di tanti giovani che chiedono di utilizzare il servizio civile nella loro esperienza. A mio giudizio non è neppure positivo il fatto che tra le firme ci sia anche quella del presidente della Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile.

PRESIDENTE. Il fatto che io presieda questa Commissione non muta i miei diritti di deputato.

CRISTINA BEVILACQUA. Non intendo rivolgerle alcuna accusa signor presidente.

PRESIDENTE. Ho informato i colleghi di aver sollevato una questione di metodo. Credo che il presidente – mi sono consultato al riguardo con il responsabile della segreteria – abbia la possibilità di chiedere di essere ascoltato dal presidente di un'altra Commissione per comunicare che, in questa sede, è in discussione un determinato documento, cioè quello che io ho presentato. Pertanto, la questione che ho sollevato riguarda l'esigenza di un coordinamento tra i lavori della nostra e della IV Commissione, tenuto conto del compito assegnatoci dalla Camera dei deputati. In conseguenza di tale incontro è emersa l'ipotesi che si potesse partecipare – a titolo personale, ciò è del tutto scontato, a mio avviso – ai lavori della Commissione difesa. Sulla base degli interventi che sono stati svolti tale ipotesi viene meno, poiché la Commissione ritiene di poter affrontare subito l'argomento e di poter definire una posizione propria – non del relatore – sulla questione complessiva ed anche su quella specifica. Io sono perfettamente d'accordo e ritengo che si possa procedere speditamente alla discussione, alla modifica, all'adeguamento del documento che è stato presentato, il quale ci mette finalmente in condizione di dare suggerimenti e formulare proposte, secondo il compito affidatoci dalla delibera istitutiva.

Sono del parere, perciò, che non sussistano equivoci di sorta; io non intendo rappresentare posizioni di gruppi – il che non mi compete –, né penso che vi sia spazio per sorprese circa l'esercizio dei diritti che il presidente, in quanto deputato, esercita a norma del regolamento.

Formulo l'auspicio che, al più presto, vengano acquisite tutte le relazioni di base che sono state assegnate e che al più presto la Commissione si pronunci in merito, affinché possa « esistere » rispetto agli obiettivi ed ai tempi che la Camera ad essa ha assegnato. Il compito è vasto, i problemi urgono (fra le questioni che premono maggiormente vi è l'obiezione di coscienza); si tratta di formulare le nostre proposte, i nostri suggerimenti ed i nostri contributi con la massima sollecitudine

possibile, per non rimanere, per così dire, disattenti rispetto al fluire del dibattito e delle soluzioni, nonché al mandato ricevuto dalla Camera. Detto questo, non credo vi siano ulteriori chiarimenti da dare.

DANIELA MAZZUCONI. Non riesco a capire una questione di fondo sul merito dell'argomento affrontato questa mattina con il presidente della Commissione difesa e da prendere in esame, eventualmente, nel prosieguo della nostra attività. Fermo restando che il presidente può conferire con qualunque presidente di qualsiasi Commissione, in realtà abbiamo tutto il tempo necessario per discutere il testo al nostro esame, perché la Commissione difesa si sta occupando dell'obiezione di coscienza, mentre il documento sul quale dobbiamo pronunciarci riguarda il servizio militare. Non riesco a cogliere – ma forse non ho ben compreso la sua richiesta – l'urgenza di parlare in Commissione difesa di questo documento: da che cosa deriva tale premura se esso non affronta il tema di cui sta discutendo in quella Commissione?

PRESIDENTE. Lo affronta: mi auguravo che questo fatto fosse stato rilevato.

GIANFRANCO NAPPI. Noi non abbiamo posto alcun problema che attenga ad una sia pur minima messa in discussione delle prerogative, dei diritti di un parlamentare o delle funzioni del presidente della Commissione.

Vorrei utilizzare la discussione che stiamo portando avanti per porre un problema di ordine generale che investe – l'argomento ci consente tale riflessione – anche il ruolo della Commissione. Si tratta di una questione che noi abbiamo sollevato sin dall'inizio: che, cioè, la Commissione dovesse avere uno spazio di interazione con l'ordinario lavoro legislativo e parlamentare e con l'ordinario esercizio della funzione di Governo. Questo è un punto che noi abbiamo precisato sempre con forza, come ripeto, sin dall'inizio e che però non è stato mai accolto,

tanto che il Parlamento (la Camera in particolare) è stato impegnato per mesi nella discussione di un provvedimento concernente i giovani quale quello sulle tossicodipendenze; mi risulta che anche in questa sede noi abbiamo posto il problema che la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile dicesse una parola in maniera unitaria (o esprimendosi a maggioranza e minoranza) rispetto ad un problema del genere: invece, non si è giunti a questo pronunciamento al quale credo dobbiamo arrivare...

PRESIDENTE. Ci sono i relatori.

GIANFRANCO NAPPI. ...perché, altrimenti, la nostra funzione resterà anche un po' monca, in quanto noi parliamo di giovani in maniera generale, mentre rispetto a questi si realizzano leggi, comportamenti del Governo, e così via.

Quindi, vorrei utilizzare questa discussione anche in tal senso: se possibile, inserire in tempi rapidi all'ordine del giorno una deliberazione su tale aspetto. Però, si decida in via preventiva rispetto a tutte le materie. Me lo consenta, signor presidente, ma desidero essere un po' malizioso: non vorrei che poi questa prerogativa che può essere nostra venisse utilizzata solo in funzione degli orientamenti politici che in merito alle diverse questioni ciascuno di noi esprime; ad esempio, sull'obiezione di coscienza si espone una certa convenienza politica, legittima, e si svolgono interventi sulla droga (prendere la parola da parte nostra avrebbe significato entrare in un altro campo e, magari, non lo si fa).

Ribadisco, quindi, che pongo il problema in questo senso.

PRESIDENTE. Sono dell'avviso che questa esperienza sia ulteriormente valida per puntualizzare le procedure che abbiamo deciso di seguire. Ricordo che abbiamo definito un metodo, che abbiamo ripartito le diverse tematiche che erano e sono all'attenzione della Commissione; abbiamo individuato taluni argomenti che sono stati affidati ai relatori, i quali possono avvalersi di consulenti; alcuni rela-

tori hanno presentato o stanno presentando i loro contributi: via via che i documenti saranno iscritti all'ordine del giorno, noi potremo pronunciarci sulle diverse tematiche in discussione secondo una nostra logica, una nostra scansione temporale. Ad esempio, l'onorevole Lusetti si è occupato del problema del « sabato sera »: se contemporaneamente o successivamente il Parlamento dovesse affrontare il problema, noi lo avremmo già iscritto all'ordine del giorno in maniera autonoma, avremmo già svolto il nostro dibattito ed espresso la nostra posizione.

Quanto alle tossicodipendenze, la relazione non è stata presentata: quindi, non abbiamo definito una nostra posizione; quando sarà pronto anche tale documento, lo discuteremo. Ripeto che noi ci siamo dati un metodo, quello di affrontare i problemi attraverso le relazioni; all'ordine del giorno è iscritto un argomento che è stato già discusso dal comitato scientifico e sul quale è stato acquisito un parere.

DANIELA MAZZUCONI. Signor presidente, ritengo molto grave un'affermazione che lei ha fatto nell'ultima parte del suo discorso, quando ha asserito che non siamo intervenuti nel dibattito sulle tossicodipendenze perché la relazione non era stata presentata. Poiché io sono relatore sul tema, vorrei farle semplicemente notare che il mancato intervento era motivato dal fatto che la Commissione non aveva – e non ha a tutt'oggi – affrontato minimamente la problematica.

PRESIDENTE. Stiamo affermando lo stesso concetto.

DANIELA MAZZUCONI. Sono anche disposta a rivedere il passaggio nel resoconto stenografico. Dissento, comunque, dall'impostazione del discorso sulla tossicodipendenza.

Per quanto riguarda la questione di metodo, sollevata dal collega Nappi, vorrei far rilevare che in occasione dell'esame del provvedimento in materia di tossicodipendenza, la presidenza aveva sostenuto che, per evitare un conflitto di

competenza, la Commissione d'inchiesta non poteva entrare nel merito dei progetti di legge in discussione presso le Commissioni permanenti. Non desidero suggerire quale debba essere l'attività della nostra Commissione in relazione ai provvedimenti legislativi che riguardano i giovani, ma ricordo che l'unica motivazione sostanziale che allora fu adottata – ripeto – era appunto la necessità di evitare conflitti di competenza.

Inoltre, pur essendo disponibile ad esaminare le varie questioni che la Camera sta affrontando in materia di condizione giovanile, devo rilevare che in questa sede tali questioni non vengono sufficientemente approfondite. Siamo disposti a entrare nel merito dei provvedimenti che potrebbero ricadere nella nostra competenza a condizione che questa Commissione sugli argomenti specifici abbia già svolto un sufficiente approfondimento, altrimenti le rispettive posizioni possono essere tranquillamente sostenute da ciascuno di noi nelle Commissioni di merito perché credo che ognuno abbia dignità e capacità sufficienti per farlo. Questa è l'unica condizione sostanziale che il gruppo della democrazia cristiana pone a proposito delle argomentazioni che sono state portate negli interventi precedenti, in particolare dal gruppo comunista.

Tengo molto alla risposta alla mia prima domanda; ribadisco che allora non ci furono altre motivazioni sul fatto che non si fosse entrati nel merito del dibattito sulla tossicodipendenza.

CRISTINA BEVILACQUA. Poiché l'intervento della nostra Commissione nei lavori delle Commissioni permanenti è stato oggetto di varie riunioni dell'ufficio di presidenza, vorrei ricordare come una nostra richiesta in tal senso avesse sollevato una reazione negativa. Ricordo per tutti il caso della Commissione lavoro.

Una cosa è sostenere la necessità che la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile in qualche modo prenda parte al dibattito presso le Commissioni permanenti su alcuni provvedimenti, altra cosa è far pervenire un parere della no-

stra Commissione rispetto a temi specifici. È evidente che per giungere a questo obiettivo – comunque utile – è necessaria una discussione preliminare per giungere ad una posizione comune.

PRESIDENTE. Il dibattito ha ribadito le questioni già assunte quale criterio unitario di conduzione dei nostri lavori.

Confermo che la Commissione aveva stabilito di non intervenire nei dibattiti in svolgimento presso le Commissioni permanenti. Ritengo comunque opportuno che la nostra Commissione esteri le posizioni proponendo eventuali suggerimenti, come del resto prevede la mozione istitutiva.

Confermo puntualmente l'iniziativa da me intrapresa questa mattina presso la presidenza della IV Commissione, iniziativa che non ha contraddetto in alcun modo il criterio sin qui seguito perché non vi è stata interferenza nelle decisioni di quella Commissione. Come ha rilevato il presidente Zanone, sarebbe stato molto strano che la nostra Commissione avesse inviato al Senato una relazione che affronta il problema in un modo completamente diverso rispetto al criterio adottato per la legge sull'obiezione di coscienza.

Mi sono recato, quindi, dal presidente Zanone per rappresentare il fatto che oggi, presso la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile, si sarebbe avviato il dibattito sull'obiezione di coscienza con una relazione sul servizio di leva che non esclude, ma tenta di individuare, una soluzione o una linea di condotta anche per le questioni di ordine amministrativo.

Come rilevava l'onorevole Mazzucconi, noi abbiamo deciso di non interferire nelle attività di altre Commissioni, ma attualmente presso la nostra Commissione è in discussione un documento sul servizio di leva che ha raggiunto un certo livello di elaborazione presso il comitato tecnico-scientifico (ufficiosamente è circolato al nostro interno). Al presidente Zanone, quindi, è stata posta una questione di contestualità e di metodo, non è stata certo operata un'interferenza, in quanto

non è stato presentato alcun documento. Mi auguro che finalmente si arrivi a soluzioni che ci consentano di avanzare proposte al Parlamento.

DOMENICO AMALFITANO. Desidero intervenire per esprimere una riflessione di tipo personale provocata dalle dichiarazioni del presidente circa il metodo, la complessità e l'importanza del lavoro di questa Commissione. Mi sembra di poter affermare che ciascuno di noi e tutti quanti insieme crediamo al lavoro che svolgiamo, ma vorrei che questo nostro credere coincidesse con quello complessivo del Parlamento. Nel ricordare che la nostra non è una Commissione permanente ma una Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile in merito alla quale il Parlamento ci ha affidato lo svolgimento di alcuni temi, non possiamo « inseguire » quanto avviene nelle altre Commissioni. Il problema dell'interferenza è un dato di fatto; in caso contrario correremmo il rischio di disperdere la nostra attività fra le varie Commissioni perdendo di vista il nostro obiettivo, che è quello di dare una visione d'insieme delle problematiche legate alla condizione giovanile.

Mi sembra che vi siano difficoltà di comunicazione all'interno del Parlamento: se entro un certo termine siamo tenuti a presentare proposte precise, evidentemente sarebbe opportuno che le Commissioni permanenti, nell'organizzare i propri lavori, tenessero conto degli orientamenti complessivi della nostra Commissione, tanto più che fra un anno la nostra Commissione non esisterà più per cui c'è il rischio che anche la relazione che presenteremo al Parlamento non venga presa in considerazione. Cerchiamo dunque di preconstituire, sia pure con tutti i limiti e le aperture al pluralismo, alla dialettica ed alle decisioni che verranno assunte dalla Commissione e dall'Assemblea, l'importanza del lavoro che stiamo compiendo.

Signor presidente, non intendo darle suggerimenti di tipo tecnico, ma tutte le Commissioni permanenti dovrebbero essere ufficialmente informate che la nostra

Commissione ha affrontato l'esame di alcuni temi, senza con questo voler interferire con il lavoro da esse svolto. Ripeto, è importante che su alcuni temi che ci siamo proposti non in termini conclusivi, ma orientativi, noi preconstituimo, non dico l'obbedienza, ma almeno l'ascolto a quello che stiamo facendo. Ciò presuppone che la Commissione sia posta nella condizione non solo metodologica ma anche reale di lavorare più intensamente anche al fine di recuperare una certa credibilità nelle proposte.

Esame della relazione sulla questione degli incidenti stradali collegati a particolari forme di divertimento giovanile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione sulla questione degli incidenti stradali collegati a particolari forme di divertimento giovanile.

Il relatore, onorevole Renzo Lusetti, ha facoltà di svolgere la relazione.

RENZO LUSETTI, *Relatore*. La mia relazione affronta un tema che ha assunto toni drammatici nella primavera scorsa in seguito ad alcuni incidenti stradali che si sono susseguiti per varie settimane il sabato sera e che hanno provocato immediate reazioni non solo da parte della società attraverso alcune sue espressioni organizzate (cosiddetti comitati antirock e comitato dei gestori di discoteche), ma anche una reazione delle istituzioni in quanto il Governo ha emanato una direttiva, modificata in seguito ad un incontro con i gestori delle discoteche, che limitava la chiusura dei locali notturni alle 2 del mattino. È un tema drammatico che si è riproposto ancora la settimana scorsa, con un nuovo gravissimo incidente in cui sono stati coinvolti alcuni giovani che rientravano a casa dopo una notte trascorsa in discoteca. Il problema, quindi, permane e continuerà ad avere effetti non positivi e pertanto va disciplinato in qualche modo.

Infatti, la moda della frequentazione delle discoteche negli anni ottanta si è affermata come fenomeno di massa.

Esso appare in crescita come enunciano alcune cifre più che eloquenti: 7.370 sale da ballo dislocate in tutto il territorio nazionale, 200 mila occupati in quest'industria (con riferimento, ovviamente, all'estate, stagione in cui si determina la parte più consistente del fenomeno), 2.500 miliardi di fatturato (con il 20 per cento di incremento rispetto al 1989). Si tratta di cifre che danno l'immagine e la dimensione di questa moda del mondo giovanile. È stato anche calcolato che almeno 4 milioni e mezzo di italiani, prevalentemente giovani, frequentano le discoteche il sabato sera; quindi, esiste un problema di rapporto fra tale categoria di cittadini e questi locali. In tal senso è stata investita del fenomeno anche la nostra Commissione; ritengo, però, che non si possa criminalizzare chi frequenta la discoteca, poiché interviene in questo rapporto una serie di fattori che rende la situazione preoccupante e drammatica.

Gli elementi esterni sono rappresentati dai cosiddetti superalcolici che vengono somministrati nelle discoteche, nonché dalle auto veloci che molto spesso sono la causa dei terribili incidenti che si verificano. Un recente rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, che ho avuto occasione di leggere, afferma che l'eccesso di velocità e l'abuso di bevande alcoliche sono troppo spesso le cause vere di numerosi incidenti stradali, alcuni dei quali anche gravissimi; ed è sostanzialmente dimostrato che questo *mix* alta velocità-alcol provoca numerose vittime. Si tratta del fenomeno che ha assunto drammaticità nella primavera scorsa; queste « stragi del sabato sera » hanno raggiunto un culmine di gravità e di pericolosità che deve sicuramente investire le istituzioni. In questo senso noi siamo disposti a formulare una serie di proposte nei confronti di coloro che comunque usufruiscono delle strutture del tempo libero.

Al riguardo, vi sono state alcune prese di posizione. La regione Emilia Romagna ha approvato una legge in materia di

orario di chiusura delle discoteche e di regolamentazione minima del fenomeno; sono state, inoltre, presentate interrogazioni parlamentari e recentemente sono intervenuti anche i gestori delle discoteche (anzi, si sono costituiti i sindacati relativi) per affrontare direttamente il problema. L'unica categoria che non si sia espressa, se non attraverso organizzazioni di partito od altre aventi finalità socio-politiche, è quella dei giovani che, comunque, rispetto al fenomeno non hanno dato luogo ad aggregazioni od associazioni in difesa di questo loro spazio di divertimento.

Poiché al dibattito hanno preso parte anche sociologi (lo stesso presidente ha fatto distribuire un appunto contenente una serie di interventi), io ho sintetizzato otto proposte come riferimenti operativi per poter proseguire su questa strada, proposte che, ovviamente, dovrebbero essere presentate in particolare al Governo, che poi dovrebbe assumere decisioni in materia.

La prima concerne la possibilità di porre in essere un'effettiva campagna pubblicitaria con scopi educativi, utilizzando manifesti, messaggi radio, *spot* televisivi o da irradiare sui *megascreeen* presenti nelle discoteche. Questa esperienza è stata realizzata negli USA, dove sembra abbia avuto qualche effetto; sono stati diffusi messaggi e *spot* aventi come protagonisti uomini di cultura, di spettacolo: ad esempio, Aretha Franklin ha avuto un ruolo preminente in quest'iniziativa – il cui esito è stato positivo – perché sul piano educativo si coglie il messaggio dei personaggi dello spettacolo che vanno per la maggiore nel mondo giovanile. Si tratta di una campagna che ha l'obiettivo di aiutare i giovani ad utilizzare il loro divertimento per scopi di vita, non di morte, come accade quando si esce dalle discoteche in preda agli effetti delle sostanze alcoliche, e così via. La seconda proposta è volta ad introdurre una precisa limitazione oraria dell'accesso a questi locali. Non mi sono espresso al riguardo poiché ritengo che tale limite debba essere definito attraverso un ac-

cordo fra il Governo, l'ANCI e i sindacati dei gestori di discoteche nonché i comitati dei genitori, a seconda delle situazioni, delle zone, della stagione, delle giornate feriali o festive; la limitazione oraria dovrà essere rispettata comunque per dare una regolamentazione sia pure minima a quest'attività dei giovani.

Credo, inoltre, che sia doveroso proibire la vendita di superalcolici oltre la mezzanotte, poiché ritengo che gli effetti dell'assunzione di queste bevande siano piuttosto devastanti, in particolar modo al di là di tale orario. È statisticamente dimostrato che il 38,5 per cento dei giovani in discoteca beve whisky o altri superalcolici, mentre il 14,6 per cento preferisce birra o vino. Oltre la metà dei frequentatori di discoteche fa uso, comunque, di alcolici o superalcolici, con un grave danno per la propria capacità psichica e la propria prontezza di riflessi, soprattutto a notte fonda.

Ritengo, altresì, che sia doveroso interdire l'uso di autovetture di alta cilindrata ai giovani di età inferiore ai 21 anni: qualcuno, forse lo stesso ministro dei lavori pubblici, ne ha già parlato. Noi sappiamo che è facilissimo, guidando un'automobile di cilindrata 2000, arrivare ad una velocità di 180-200 chilometri orari; è necessario che il conducente abbia un minimo di preparazione, senza con ciò voler limitare l'utilizzo di autovetture da parte dei giovani. Sono anche dell'avviso che sia necessario stabilire i limiti di tasso alcolometrico tollerabili per chi guida un veicolo, di cui al comma 5 dell'articolo 132 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, che non è stato ancora applicato dal Governo.

Credo sia anche necessario predisporre la dotazione della strumentazione tecnica adeguata ai conseguenti accertamenti da parte delle forze di polizia addette alla vigilanza stradale.

La settima proposta è quella di potenziare strettamente gli organici ed il servizio di vigilanza sulle strade, soprattutto nelle ore notturne ed in prossimità delle discoteche, pur rendendomi conto che il problema è anche altrove, poiché nelle

zone sottoposte a controllo si procede sempre a velocità moderata. Però, occorre dare almeno la sensazione che viene esercitata un'azione di vigilanza abbastanza rigida per salvaguardare l'incolumità dei giovani.

Infine, considero doveroso introdurre il ritiro della patente per gravi infrazioni commesse in tale contesto.

Mi pare si tratti di proposte non limitative della libertà dei giovani, ma un tentativo di regolamentazione di questo fenomeno che va sicuramente incentivato e stimolato purché rimanga nell'ambito di un perimetro all'interno del quale si possano pienamente esprimere la potenzialità e la vitalità dei giovani.

Per questi motivi vi dovrebbe essere un impegno maggiore da parte del Governo affinché vengano previste limitazioni che non siano rigide, ma che regolamentino il fenomeno prevenendo una situazione ormai divenuta rischiosa non solo per coloro che frequentano le discoteche, ma anche per chiunque abbia la necessità di viaggiare.

Ritengo possibile una discussione su queste otto proposte alle quali eventualmente se ne possono aggiungere altre. Auspico che nel dibattito intervenga anche il Governo affinché assuma iniziative che non prevedano soltanto limiti orari, in quanto si tratterebbe di una soluzione parziale soprattutto se adottata senza l'accordo delle organizzazioni dei genitori, dei gestori delle discoteche e dell'ANCI.

In conclusione, spero, che la relazione sia un'utile base di lavoro sulla quale si possa svolgere un più ampio dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Lusetti, le chiedo di consegnare alla presidenza anche il suo documento scritto ad integrazione della relazione orale sulla quale si svolgerà il dibattito in altra seduta.

Esame della relazione sulla condizione giovanile nel servizio di leva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione sulla condizione giovanile nel servizio di leva.

Onorevoli colleghi, il servizio di leva. da quanto la Commissione ha avuto modo di rilevare attraverso le audizioni e le visite effettuate, in fondo potrebbe essere accettato dai giovani se avesse determinate caratteristiche: se fosse utile ed interessante – molti hanno detto che è noioso e che risulta una perdita di tempo –; se garantisse la sicurezza personale; se non fosse emarginante rispetto alla realtà sociale, quindi se garantisse una qualità della vita adeguata alle esigenze di un giovane cittadino di uno Stato democratico, che, ovviamente, vuole continuare ad essere tale senza essere privato dei diritti civili.

Sulla base di questa premessa, ci si chiede come sia possibile acquisire un'esperienza utile ed interessante senza essere emarginato. Per rispondere a questa domanda ho cercato di individuare le trasformazioni che l'esercito dovrebbe realizzare per rispondere a tali esigenze. Poiché il servizio di leva risulta avere una funzione formativa, perché si prefigge di addestrare i giovani all'uso delle armi, nella relazione si propone di esaltare e potenziare questa caratteristica peculiare. In tal modo si potrebbe rendere l'esercito una struttura capace di servire i giovani ed il paese, consentendo allo stesso tempo di raggiungere gli obiettivi formativi ai quali si sentono vocati sia per scelta individuale – come può essere il caso dell'obiezione di coscienza o del volontariato femminile –, sia attraverso una verifica delle capacità dei giovani in ciascun settore di impiego militare. Si propone, in sostanza, un nuovo modello di esercito che possa meglio inserirsi nel nuovo scenario internazionale che ci invita ad amministrare e difendere la pace nel rispetto degli obblighi che la Costituzione pone ai cittadini in generale e ai giovani, in particolare, per quanto riguarda il servizio di leva. L'esercito, quindi, verrebbe ad articolarsi anche quale struttura decisamente formativa. Si dovrebbe prevedere un centro per l'elaborazione dei *curricula* e per individuare le potenzialità e gli orientamenti al fine di calibrare nel migliore dei modi i pacchetti didattici ed i

modelli formativi alle esigenze ed alle inclinazioni di ciascuno. Tale struttura dovrebbe essere in grado anche di verificare periodicamente il raggiungimento degli obiettivi formativi.

Affinché si possano raggiungere questi scenari profondamente nuovi, ritengo opportuno riflettere sulla ferma prolungata. Nel corso delle audizioni è stata più volte ribadita l'importanza del ruolo del personale militare (ufficiali e sottufficiali) in quanto ad esso è affidata, appunto, prevalentemente la funzione formativa. A questo fine si propone la costituzione di un'agile struttura che si poggi sul personale di carriera con una larga fascia di personale a ferma prolungata destinato prevalentemente alla formazione. Per tali fini esso dovrebbe essere dotato di una sufficiente preparazione e disporre di un tempo adeguato per svolgere tale compito. L'esercito, quindi, non dovrebbe essere più visto come una struttura chiusa, ma come un'amministrazione dello Stato con una funzione anche nei confronti dei giovani che prestano il servizio di leva.

Uno dei problemi emersi nel corso delle audizioni è quello relativo al « destino » del militare a ferma prolungata il quale, se tarda ad inserirsi nella vita civile, vede diminuire le possibilità di trovare sbocchi occupazionali.

La relazione propone di assicurare un collegamento stretto tra esercito e pubblica amministrazione affinché essa riservi, a questi militari, un certo numero di posti, più o meno nella stessa misura di quelli riservati agli orfani di guerra, categoria ormai in estinzione. A mio giudizio è possibile preparare professionalmente personale a ferma prolungata purché ad esso vengano garantite la possibilità d'inserimento nella pubblica amministrazione. Ovviamente ciò richiede un'articolazione territoriale dell'amministrazione della difesa i cui obiettivi riguardano la preparazione all'uso delle armi, la formazione civica, il servizio civile e il volontariato femminile.

L'esercito non va più concepito come una struttura « a perdere » solo per il fatto di essere militare. Nel nuovo scena-

rio internazionale tale struttura va modificata, temendo conto delle sue esperienze. Non dispero che possa essere trasformata in maniera radicale mutandola in struttura esclusivamente formativa. Peraltro, all'interno dello stesso processo formativo non si può distinguere il momento della preparazione alle armi in maniera netta dal momento del servizio civile, anzi ritengo — come avviene in altri paesi d'Europa — che il militare, dopo aver ricevuto l'addestramento alle armi e dopo il congedo rimanga comunque a disposizione per il servizio di protezione civile. Da questo punto di vista è difficile — lo ripeto — individuare una separazione netta tra il momento di educazione alle armi e quello della formazione al servizio civile. Lo stesso giovane dovrebbe seguire diversi moduli formativi, i cui risultati andrebbero verificati in modo tale che il passaggio al momento successivo sia condizionato dal superamento di quello precedente. In tal modo si potrebbero verificare le capacità di ciascuno e conseguentemente predisporre i percorsi didattici e contemporaneamente verrebbe meno la *querelle* attorno alla durata, perché a questo punto essa potrebbe essere variabile a seconda del pacchetto didattico e della capacità di superare o meno i diversi moduli.

DANIELA MAZZUCONI. Questo varrebbe anche per il servizio di leva?

PRESIDENTE. Sì, per tutti gli obiettivi formativi. L'esercito dovrebbe diventare una struttura educativa e formativa, i cui contenuti vengano accuratamente definiti in modo che sia fortemente collegata all'università per l'individuazione dell'orientamento iniziale. Infatti, il momento della selezione del giovane è importantissimo, perché è in quella sede che egli sceglierà quale tipo di servizio prestare.

L'articolazione per moduli per due o tre mesi di durata consente di prestare tale servizio anche in momenti differenziati. L'universitario, per esempio, potrebbe per due mesi all'anno seguire il

proprio « pacchetto » didattico, acquisire un credito di due mesi in modo da completare — sempre che superi le prove di modulo — gli obblighi di leva contemporaneamente con la frequenza universitaria. Tutto ovviamente dipende dal modo in cui tale struttura organizza i « pacchetti », cioè i percorsi didattici e li personalizza a seconda delle scelte e delle opzioni da parte dei giovani. Tutti dovrebbero essere posti nella condizione di prestare questo servizio non necessariamente militare, ma anche civile. Ciò creerebbe una forte trasversalità ed un momento di coesione tra i giovani che prestano il servizio volontario (perché pare che solo in questa forma possa esordire quello femminile).

Il fine di tali moduli è anche quello di evitare che l'esercito si chiuda in sé stesso come una struttura decotta, emarginata, militarista e che alla lunga diventi un esercito professionista. Se l'impostazione dell'obiezione di coscienza o dell'opzione per il servizio civile è tanto facile e comoda, nel senso che diventa un modo indiretto per eludere l'obbligo, evidentemente il servizio militare diventerebbe di fatto un servizio professionale e, quindi, solo chi è pagato seguirà la carriera militare.

Le riflessioni che ho espresso non sono esplicitate nel documento, esso tenta solo di disegnare un tipo diverso di esercito per evitare che i giovani siano separati e disarticolati. La conclusione è perciò quella di un servizio nazionale che sia articolato in tre momenti: un servizio di leva, un servizio civile ed un servizio di volontariato femminile, atteso che si riesca a fare dell'esercito qualcosa di fortemente diverso dal passato. Tutto questo ovviamente deve tener conto del mutamento dello scenario internazionale che si va evolvendo, per sottrarre l'esercito ad una sostanziale emarginazione che esso sconta imponendola ai giovani che lo costituiscono.

Questi sono i termini sostanziali di uno sforzo che mi auguro possa ottenere l'attenzione della Commissione, che è già stato preso in esame dal comitato tec-

nico-scientifico, ricevendone l'approvazione, più o meno convinta, nella penultima riunione. L'ultima, infatti, è stata dedicata alla messa a punto di un'ipotesi di articolazione istituzionale delle politiche giovanili, che credo potrà essere presentata alla Commissione prima dell'interruzione dei lavori parlamentari per le ferie estive.

DANIELA MAZZUCONI. I moduli del servizio di leva potrebbero non essere continuativi?

PRESIDENTE. Esatto, in modo da potersi interrompere. Il giovane può scegliere; dovrebbe, per così dire, contrattare tali moduli. È evidente, comunque, che la relazione contiene intuizioni ed indicazioni. Se l'esercito diventerà una struttura fortemente e modernamente formativa, allora verrebbe dotato, regione per regione, di un servizio di accoglienza e di selezione dei giovani, che effettuerebbero la propria scelta a seconda delle branche e del titolo professionale all'interno di esse. A questo punto dovrebbe intervenire la risposta possibilmente formativa dell'esercito stesso.

Se mi è consentita una personale obiezione alla proposta attualmente in discussione presso la Commissione difesa, all'interno di tale proposta si delinea una soluzione per cui l'esercito diverrebbe una struttura del tutto separata, sarebbe, per così dire, abbandonato in un angolo; pertanto, dalle discussioni che ho avuto anche con altri colleghi, a mio avviso esiste il pericolo che si costituisca un esercito professionale perché, evidentemente, solo chi sarà pagato entrerà a farne parte. Io mi permetto di rappresentare - ritengo il problema complesso e, quindi, tale da richiedere tutta la nostra disinteressata riflessione - l'ipotesi di una trasformazione dell'esercito, verificando se esso è disponibile a tale trasformazione, perché il vero nodo del problema è questo. L'esercito è disponibile ad una profonda trasformazione culturale, organizzativa, amministrativa, per diventare un servizio nazionale di leva?

Secondo la proposta delineata nella relazione, il sistema sarebbe articolato in tre obiettivi di massima: servizio di leva, servizio civile, servizio volontario femminile.

LAURA BALBO. Chiedo se il dibattito sulla relazione si svolgerà nella seduta odierna o se verrà rinviato ad altra riunione.

CRISTINA BEVILACQUA. Signor presidente, convengo sulla necessità di effettuare una riflessione in ordine alle questioni poste in rilievo dalla relazione per giungere ad un dibattito alla prima seduta utile dopo le ferie estive.

In relazione all'esame del progetto di legge in materia di obiezione di coscienza, vorrei inoltre avanzare una proposta di documento ai sensi dell'articolo 4 della legge istitutiva della Commissione che potrebbe essere del seguente tenore: « La Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile, venuta a conoscenza del fatto che è stato raggiunto oggi il *quorum* necessario per revocare la sede legislativa per la discussione in materia di riforma dell'obiezione di coscienza presso la Commissione difesa, rilevata la necessità di dare una risposta urgente da parte del Parlamento ai giovani che chiedono il rispetto delle proprie convinzioni etiche, religiose e culturali, esprime l'esigenza di una rapida definizione della riforma della legge n. 772 ormai in discussione da più di un anno in Parlamento ».

PRESIDENTE. Onorevole Bevilacqua, ritengo la sua proposta non ammissibile in quanto la nostra Commissione non dispone di competenze nel merito dell'esame di progetti di legge. Tutt'al più è possibile formulare raccomandazioni. Comunque oggi non è possibile deliberare in tal senso in quanto l'argomento non è all'ordine del giorno della seduta.

MARIO FRASSON. Signor presidente, sono d'accordo sulla possibilità di formulare delle raccomandazioni alla Commissione di merito.

DANIELA MAZZUCONI. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, il mio gruppo è d'accordo sul rinvio ad altra seduta del dibattito sulle due relazioni presentate.

Per quanto riguarda la proposta avanzata dalla collega Bevilacqua, ne condividiamo pienamente lo spirito; crediamo, infatti, possibile individuare le forme regolamentari per inviare questo documento sia alla Commissione difesa, sia al Parlamento nel suo complesso affinché, quanto prima, venga affrontato il dibattito sulla riforma dell'obiezione di coscienza. Siamo convinti che ciò che è accaduto presso la IV Commissione comporterà un ritardo dell'*iter* di una proposta di legge attesa ormai da molti giovani.

Propongo perciò che nella giornata di domani sia fissata una seduta che abbia all'ordine del giorno soltanto l'esame del documento proposto dall'onorevole Bevilacqua. A nessuno sfugge, infatti, l'impor-

tanza che la nostra posizione sia manifestata al più presto.

PRESIDENTE. L'ufficio di presidenza esaminerà le proposte avanzate.

Il seguito del dibattito della relazione sulla condizione giovanile nel servizio di leva, è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 12 settembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 1.

RELAZIONE SULLA CONDIZIONE GIOVANILE
NEL SERVIZIO DI LEVA

-PREMESSA

1.1 Dalle audizioni e dalle visite effettuate dalla Commissione risulta diffuso il convincimento che il servizio di leva sia, talvolta, non corrispondente alle legittime aspettative dei giovani, alle esigenze dello Stato e dello stesso organismo militare. Addirittura sembra a taluni giovani ch'esso coincida con una dimensione estranea ai loro diritti, nonchè alla società civile ed ai suoi obiettivi; e che sia inutile, noioso e, spesso, persino pericoloso.

Secondo questa percezione, nel servizio militare, il giovane perderebbe le libertà personali per uno scopo altamente improbabile (la partecipazione ad un conflitto); ed in una organizzazione inadeguata rispetto non soltanto alle moderne tecnologie ma anche alle esigenze di sicurezza, di preparazione al futuro e di "qualità della vita". (cfr. L'audizione della Commissione ai rappresentanti del Cocer del 29.6.89). Sebbene questo punto di vista sia di tono polemico e parziale, è necessario tenerne conto nel momento in cui prevale l'opinione che l'organismo militare, opportunamente riformato, possa offrire ai giovani un ambiente sereno, stimolante, aperto alla società, impegnato nella valorizzazione delle qualità personali, anche in vista della loro proiezione nel futuro.

1.2 Sempre dall'inchiesta, ed anche da parte dei critici più convinti, si rileva:

- che, per una società interessata a tutelare la propria autonomia, è necessaria e condivisibile sia la difesa della Patria (quale "luogo delle libertà" e comunanza di storia, cultura ed ideali) sia il concorso alla protezione civile, come già esplicitato nella legge di Principio n. 958 dell'86 ;

- che i giovani "condividerebbero" il servizio militare a tre condizioni:

a) che sia organizzato in maniera utile ed interessante;

- b) che garantisca la sicurezza personale;
- c) che sia integrato con la società civile e permeato dei diritti democratici.

L'esercizio delle libertà fondamentali (obiezione di coscienza, parità tra i sessi, etc.) e la "qualità" della vita, anche durante il servizio militare, costituiscono, infatti, un'esigenza fortemente avvertita e condizione fondamentale per la formazione culturale. Così risulta importante, innanzitutto per i giovani, non interrompere il rapporto con il "dopo" e con lo studio-lavoro.

- 1.3 Gli esponenti dello Stato Maggiore (cfr le audizioni del 5-18 luglio) ribadiscono la difficoltà di conciliare la logica dell'organizzazione militare con il pieno esercizio delle libertà civili; la inadeguatezza dei mezzi finanziari rispetto alla qualità della vita (sedi, personale ausiliario, etc.), oltre che rispetto all'esigenza dell'ammodernamento tecnologico; l'attuale impossibilità di orientare il servizio verso obiettivi prevalentemente coincidenti con la formazione civica. Rimarcano, tuttavia, la possibilità di innovazioni correlate all'evolversi dello scenario politico - strategico tradizionale.
- 1.4 Sulla base di queste premesse, il superamento delle motivazioni, di cui al punto 1.1, potrebbero realizzarsi con:
 - a) l'ampliamento delle finalità formative del servizio,
 - b) la individuazione di un nuovo schema organizzativo,
 - c) l'articolazione "modulare" del percorso formativo,
 - d) l'aggiornamento del regolamento.

2 - FINALITA' DEL SERVIZIO

2.1 Nel nuovo scenario politico-strategico è naturale che sia meno avvertita la motivazione squisitamente militare. Considerati, altresì, lo spazio sempre maggiore occupato dalle Forze Armate nella protezione civile e le loro grandi risorse organizzative, l'obiettivo formativo originario può naturalmente essere integrato sul versante della formazione professionale e civile.

Se aiutato all'adeguamento o all'acquisizione della professionalità, il giovane sentirà utile il servizio di leva; e, se preparato all'impegno organico (anche e soprattutto per il "dopo") nella protezione civile (1), sentirà forte la motivazione morale che già costituisce stimolo per il significativo diffondersi del volontariato.

2.2 In questo quadro, per la parziale identità degli obiettivi, sarà accresciuta la convergenza tra la condizione del militare e quella dell'eventuale volontariato femminile e dell'obiezione di coscienza (2). Potranno essere ampliati gli spazi di vita comune (esercitazioni per prevenzione e protezione civile; attività formative, culturali e sportive, alloggiamenti, etc.) sia allo scopo di favorire l'integrazione delle esperienze, sia per eliminare il pericolo di discriminazioni a danno della parità o a favore di chi considerasse il servizio civile semplicemente un modo per eludere quello militare.

(1) A questo fine appare indispensabile modificare l'art.15 della Legge 958/86 che limita la utilizzazione dei militari ai compiti di protezione civile alle "zone del territorio colpite da pubbliche calamità ..per concorrere alla fase di prima emergenza ..." e prevedere lo sviluppo fra l'altro, della cooperazione con gli Enti Civili preposti allo specifico settore.

(2) Le nuove dimensioni della parità sono sottolineate, per quanto riguarda la durata del servizio civile, dalla recente sentenza della Corte costituzionale (n.470/1989); per quanto si riferisce ai sessi, dall'accentuarsi della consapevolezza che, almeno sperimentalmente e/o in forma di volontariato, è ormai realistica la previsione del servizio di leva femminile.

- 2.3 Ampliare ed arricchire le finalità del servizio militare non significa, perciò, in alcun caso, dimettere l'obbligo del giovane di prepararsi alla difesa della Nazione e di impegnarsi per la collettività. Nè condiscendere, più o meno parzialmente, a teorie individualistiche ed edonistiche. Significa, invece, confermare l'adesione ai valori di fondo del Patto Costituzionale ed anzi rafforzarne l'attuazione in tutte le articolazioni della vita istituzionale, secondo le nuove esigenze e le sensibilità maturate nella realtà sociale.

3 - SCHEMA ORGANIZZATIVO

- 3.1 In relazione alle nuove finalità, lo schema organizzativo del servizio militare va riferito ad aspetti sia quantitativi (numero degli effettivi e loro dislocazione territoriale), sia qualitativi (trattamento giuridico-economico e formazione del personale di carriera ed a "ferma prolungata"). Le innovazioni di maggior rilievo possono riferirsi alla territorializzazione del servizio (3) ed alla ferma prolungata (cfr art.5 l.958\86).
- 3.2 Il nuovo scenario strategico consente una sensibile riduzione degli effettivi ed una loro più equilibrata dislocazione territoriale, con

(3) La territorializzazione del servizio, in linea di tendenza già contenuta in precedenti documenti parlamentari di indirizzo, è attualmente regolata dal I comma dell'art.1 l.958\86. Essa prevede che "compatibilmente con le direttive strategiche e le esigenze logistiche delle forze armate, l'amministrazione della difesa agevola la prestazione del servizio obbligatorio di leva presso unità o reparti ubicati nelle regioni di provenienza dei giovani incorporati."

Tuttavia, il termine "territorializzazione" è qui usato con riferimento all'articolazione amministrativa più che al luogo di prestazione del servizio di leva (o dislocazione degli effettivi), il quale, per l'articolazione modulare, dovrebbe svolgersi in località diversa secondo il modulo (talvolta anche all'estero). Dovrebbe perciò "rientrare" nella regione di residenza in coincidenza con l'ultimo modulo: quello dell'inserimento nel sistema ordinario (da definire adeguatamente) del servizio civile.

conseguenze positive sia sull'adeguamento delle strutture ricettive sia sulla organizzazione della protezione civile (4).

- 3.3 L'accentuazione delle finalità formative richiede un aggiornamento adeguato del personale dirigente (nuovi programmi nelle accademie militari, validità "civile" (5) dei titoli di studio da esse rilasciati, etc.) ed un "prolungamento garantito" della ferma volontaria (più lunga perchè correlata alla "sistemazione" successiva).

Dato il ruolo insostituibile dei sottufficiali

(6) rispetto all'addestramento-formazione dei giovani occorre:

- elevare la loro preparazione specifica ed il loro livello culturale (anche per evitare le frequenti crisi d'impatto con le "reclute", talvolta dotate di maggiore maturità (cfr. audizione ai rappresentanti del COCER cit.));

(4) L'adeguamento delle strutture ricettive, favorito dalla migliore distribuzione territoriale della struttura operativa e dalla regionalizzazione di quella amministrativa, è indispensabile per la qualità della vita sia dei giovani che dei militari di carriera e di complemento. Fra l'altro, dovrebbe essere disegnate in maniera da favorire il superamento di antichi pregiudizi ed artificiose discriminazioni fra i vari gradi.

Tale adeguamento può essere programmato anche sulla base dello scambio degli immobili inglobati dallo sviluppo urbano con nuovi da ubicare in aree adatte al servizio ed alle sue articolazioni interne (militari e civili). La stessa gestione di un tale piano potrebbe essere affidata all'amministrazione decentrata ed avvalersi di apposite convenzioni con i privati.

(5) A tal fine potrebbe essere interessante sperimentare la legislazione Ruberti, in itinere, (168/89, ordinamenti didattici, etc.) in ambito militare.

(6) La scelta del profilo culturale formativo del sottufficiale va fatta dopo un'attenta analisi del rapporto domanda/offerta. Anche perchè il numero dei sottufficiali crescerebbe per il miglioramento del rapporto quadri/soldati, indispensabile ad una buona gestione. Un'attenta valutazione va anche fatta in ordine al titolo di studio "di base" necessario.

- assicurare, con la territorializzazione, la garanzia dell'inserimento nel mondo del lavoro dopo un "servizio pubblico" che dovrebbe trattenerlo per non meno di 6-8 anni (7).

3.4 A questo scopo concorre la modifica della normativa per l'accesso riservato all'impiego nella pubblica amministrazione, tenendo conto che:

- gli orfani di guerra sono praticamente esauriti;
- la pubblica amministrazione si gioverebbe notevolmente della professionalità e dell'elevato senso civico di un personale seriamente formato e già lungamente impiegato al servizio dello Stato e della società.

Appare, in particolare, non differibile il riesame dell'intero sistema di norme concedenti i cosiddetti "benefici" per l'inserimento nel mondo del lavoro, con particolare riferimento a norme quali:

a) l'art. 28 della legge 31.5.1975 n. 191, per effetto del quale il personale congedato senza demerito al termine della ferma potrà essere assunto:

(7) La dislocazione delle unità operative e la territorializzazione dell'amministrazione (le unità del servizio orientamenti, etc.) favorirebbe:

- l'efficienza del servizio di protezione civile;
- il volontariato femminile;
- la migliore sinergia tra le tre categorie di giovani in servizio, nonché delle tre Armi fra loro e, di queste, con la società civile e le sue istituzioni;
- un efficace collocamento del personale a ferma prolungata nella regione prescelta;
- in definitiva, un migliore radicamento sociale dell'Istituzione militare ed un suo maggior rilievo nel rapporto con le Istituzioni civili.

La vicinanza alla famiglia (o la cosiddetta regionalizzazione di cui alla normativa in vigore, cfr. nota 1) non sempre ha implicazioni positive sul versante educativo. Infatti, a parte che sembra una delle cause di incidenti stradali per velocità, nel processo educativo viene segnalata l'utilità di una fase di maggiore autonomia dalla famiglia e dal suo ruolo talvolta eccessivamente protettivo. Anche per la scelta del luogo nel quale svolgere il servizio militare (o meglio, di taluni suoi moduli meno l'ultimo) occorrerebbe affidarsi alle decisioni del Servizio orientamento, in relazione alla specificità dei casi.

- nei ruoli delle lavorazioni e dei servizi generali delle maestranze del Ministero della difesa

- nei posti di impiego civile del Ministero della difesa riservati ai sottufficiali ai sensi degli articoli 57 e 59 della legge 31.7.1954, n. 599

b) l'art.30 della legge 191/1975, come sostituito dall'articolo 19 della legge 26.12.1986, n. 958, che consente al personale congedato di essere assunto nelle amministrazioni indicate nello stesso articolo, nel limite del 5% delle assunzioni annuali degli impiegati e del 10% delle assunzioni annuali degli operai

Queste norme vanno senz'altro modificate nel senso di un progressivo allargamento delle opportunità di inserimento nel mondo del lavoro, e di una loro maggiore aderenza alle necessità ed alle aspettative dei giovani nella società post-industriale. A questo fine si dovrebbero considerare "le qualifiche professionali e le specializzazioni acquisite durante il servizio militare" non un titolo meramente "valutabile nei concorsi per titoli ed esami per l'accesso alle carriere nelle pubbliche amministrazioni, nonché per l'iscrizione nelle liste ordinarie e speciali di collocamento".ma un titolo oggettivamente valutato da bandi di concorsi presso le Pubbliche Amministrazioni.

Altre ipotesi in questa direzione, potrebbero essere:

- la riserva, per i militari congedati senza demerito al termine della ferma di leva prolungata, di una percentuale dei posti disponibili nell'organico dei Corpi dello Stato, delle Amministrazioni dello Stato (anche ad ordinamento autonomo), degli Enti territoriali, degli Enti pubblici e degli Istituti soggetti a vigilanza governativa;

- la valutazione speciale dei periodi di effettivo servizio militare di leva, di richiamo alle armi, di ferma volontaria e di rafferma, prestati presso le forze armate e nell'arma dei Carabinieri: per la partecipazione a concorsi pubblici

nonchè per l'inquadramento e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale;

- infine, la concessione di speciali borse di studio.

3.5 Avvalendosi di un'amministrazione articolata secondo Aree regionali (ad esempio presso i Comandi Militari di regione), le Forze Armate dovrebbero poter contare sui seguenti elementi:

- "di carriera" (scarna, essenziale, di elevatissima qualificazione tecnico-culturale);

- "a ferma prolungata" (possibilmente correlato ad un'area regionale);

- "di leva".

L'articolazione per territorio deve rispondere, oltre che a requisiti propriamente militari, alla valorizzazione delle auspicabili sinergie fra organismi militari e civili di vario tipo (istituzioni, corpi dello Stato, associazioni).

Si fa presente peraltro che la razionalizzazione della pletorica struttura di comando militare può sensibilmente contribuire al miglioramento dei rapporti fra organismi militari e civili.

4 - MODULARITA' DEL PERCORSO FORMATIVO

4.1 L'articolazione modulare del percorso formativo consente una maggiore equità nella risposta agli interessi dei giovani ed una migliore adesione alle sue esigenze.

Tale impostazione può, infatti, consentire:

- la compatibilità con l'impegno scolastico e/o universitario, per tempi e contenuti;

- la correlazione della durata del servizio all'effettivo conseguimento degli obiettivi formativi ;

- le sinergie personali e tecniche tra le diverse posizioni dei giovani nel servizio (obiettori, volontari, militari) e tra queste e le istituzioni territoriali;
 - lo scambio d'esperienza e d'ambiente tra gli eserciti europei per la percezione della nuova dimensione della nostra storia, nella pluralità delle tradizioni europee.
- 4.2 Nell'ambito di questa impostazione, i percorsi formativi sono personalizzati, perchè i loro contenuti didattici sono rapportati alle capacità ed alle conoscenze di base e la loro durata al raggiungimento dei livelli formativi richiesti. S'intende che, ad evitare discriminazioni, gli obiettivi finali devono essere compatibili fra di loro e con i meriti individuali, e devono evitare l'appiattimento nell'egualitarismo astratto.
- 4.3 Di conseguenza, i contenuti didattici e l'organizzazione complessiva delle attività devono essere ispirati al principio della massima comunione di vita (pernottamenti, esercitazioni, sports, etc.) tra allievi di diversi moduli e con diversa vocazione (militari, obiettori, volontariato).
- 4.4 L'amministrazione di questa impostazione modulare richiede un Servizio per la Selezione, l'orientamento e la valutazione dei risultati, articolato in:
- un Centro nazionale per la ricerca, il coordinamento e la programmazione formativa,
 - unità regionali collegate.
- La territorializzazione amministrativa si affiancherà, così, a quella della struttura operativa in una più marcata proiezione-intersezione con la realtà sociale e con le istituzioni civili.

5 - REGOLAMENTO

5.1 Il nuovo regolamento di disciplina ha l'obiettivo precipuo di assicurare con chiarezza la coincidenza tra le libertà civili e la logica del servizio militare, considerate anche le sue diverse articolazioni interne ed il piano di parità sul quale esse sono collocate. Le limitazioni all'esercizio dei diritti costituzionali richiamate dal titolo IV del vigente Regolamento Militare di Disciplina devono, in quest'ottica, essere ridotte a quei casi della oggettiva peculiarità del cittadino in armi.

In particolare, il regolamento, ed in generale la futura legislazione in materia, dovrà curare:

- la massima integrazione e permeabilità delle strutture militari con la società civile (apertura degli ospedali ai civili, autorizzazione alle certificazioni del medico personale, attività sportive comuni, etc.);
- la massima flessibilità nell'impiego del personale di carriera ed a ferma prolungata tra le varie specializzazioni e con le stesse strutture formative e civili "esterne";
- la migliore qualità di vita per tutto il personale.(8)

(8) Appaiono, infatti, del tutto insufficienti la soluzione della legge 958/86, ed, in generale, gli interventi nel settore delle strutture e delle attività socio-ricreative e culturali al fine di perseguire il benessere e l'elevazione culturale dei militari di leva.

CONCLUSIONI

Poiché le Forze Armate costituiscono una delle più importanti opportunità di crescita del Paese, i criteri sopra esposti propongono una riforma complessiva ed organica che consenta non soltanto l'adeguamento del servizio di leva, ma anche la compiuta utilizzazione di una primaria risorsa d'esperienza e di capacità a favore della società civile e delle altre istituzioni democratiche.

Tali esperienze e capacità andranno valutate ed inquadrate nel contesto di un processo evolutivo, qual'è quello rappresentato dall'unificazione sempre più rapida delle società europee, destinata indubbiamente a stimolare e determinare iniziative di coordinamento e di armonizzazione tra gli Stati componenti la Comunità. Inoltre, essa dovrebbe far risultare ben più agibili che per il passato iniziative di confronto e di scambio, quali quelle previste già nel presente documento.

In tale quadro si profila un sistema razionale ed organico, profondamente rinnovato ed, insieme, coerente al patrimonio storico di un Esercito democratico, rispondente ai principi ed alle indicazioni della Carta Costituzionale, proiettati alla garanzia della Difesa Nazionale, come presupposto inalterabile di una permanente vocazione alla pace della Repubblica Democratica.

Il sistema, così definito nelle sue ispirazioni ideali e nel suo rilievo costituzionale, viene a configurarsi come un complesso articolato in un Servizio di Leva; in un Servizio Civile, inteso non tanto in termini alternativi, ma come parallelo a quello del Servizio Militare e nel Servizio Volontario Femminile.

Si tratta, infatti, di tre aspetti, di tre articolazioni di un complessivo Servizio Nazionale rivolto insieme alla formazione alla Difesa e per l'Educazione del cittadino,

A tali finalità, ferma restando la competenza prioritaria del Ministero della Difesa, il Servizio Nazionale potrebbe e dovrebbe fondarsi su

una permanente concertazione tra tale struttura ministeriale e quelle di altri Ministeri, che hanno competenze affini, in particolare modo per quanto riguarda il Servizio Civile; oppure, per il Volontariato Femminile, con la Commissione per le Pari Dignità, operante presso la Presidenza del Consiglio.

Tra i Ministeri che risultassero interessati a tale concertazione, si possono segnalare: quello della Sanità, al fine di una possibile concordanza con il servizio della Sanità militare, specie nel campo della raccolta del sangue, e della sorveglianza sulla diffusione della tossicodipendenza e di malattie quali l'AIDS; quello della Protezione Civile, per i possibili collegamenti nel campo ambientalistico, della difesa del suolo e delle calamità; quello dei Servizi Sociali, che è il settore dove si presenta lo spazio più esteso all'effettuazione di un Servizio Civile che non si traduca in una sostanziale evasione dalla leva; quello degli Affari Esteri, con cui si possono eventualmente concordare forme di Servizio Civile impegnato nei paesi in via di sviluppo; e quelli infine della Università e della Istruzione (oltre che con le Regioni), per il coordinamento dell'attività dei moduli formativi.

Un sistema di tale tipo permette di coniugare i caratteri di organicità e di razionalità, con quelli flessibilità e di variabilità, offrendo un ventaglio di possibilità formative articolate secondo i vari settori corrispondenti ad esigenze reali della società nazionale (Protezione civile, Sanità) ed a quelle della formazione del cittadino democratico, reso adatto ai compiti della difesa.

Inoltre, per la sua costituzione complessiva, può permettere di superare, anche sul piano culturale, quelle tensioni alternative o addirittura antagonistiche, che si sono manifestate in passato tra Servizio di leva e Servizio civile, componendole, insieme al Volontariato Femminile, in un quadro di forte valenza formativa per l'inserimento sociale del giovane e per il conseguimento delle finalità democratiche della società e dello Stato.



ALLEGATO 2.

RELAZIONE MISSIONE POTENZA - 15 e 16 MARZO 1990

Ad integrazione di quanto precedentemente comunicato si informa che si è inoltre svolto un incontro a Ferrandina (Matera):

- con i rappresentanti della Provincia, le Amministrazioni dei Comuni della Valle del Basento, il Provveditore agli Studi, il Direttore provinciale dell'Ispettorato del lavoro, le Associazioni giovanili di volontariato, dei Partiti politici e dei Sindacati, rappresentanti degli studenti delle Scuole Medie superiori della Valle del Basento.

RELAZIONE VISITA A PALERMO - 15 e 16 FEBBRAIO 1990

Hanno partecipato gli onorevoli Nicola Savino, Cristina Bevilacqua, Luciano Gelpi, Nicoletta Orlandi ed Emilio Vesce.

Nel corso della visita si sono tenuti i seguenti incontri:

- con il Presidente ed il Procuratore della Repubblica del Tribunale dei Minorenni, il Magistrato addetto agli affidamenti ed il Giudice tutelare, gli Assistenti sociali, gli operatori e le Associazioni di sostegno ai giovani dell'Istituto per Minori "Malspina".

- con i rappresentanti del Comune e della Provincia, il Rettore dell'Università ed una rappresentanza del Senato accademico, il Provveditore agli Studi;

- con gli studenti universitari eletti negli organismi rappresentativi e con rappresentanze dei movimenti degli studenti;

- con Don Galizzi, responsabile del Centro Sociale istituito nel Quartiere ZEN e con il Capo della Comunità ROM ivi residente;

- con le associazioni giovanili aderenti alla Consulta giovanile costituita presso il Comune di Palermo.

RELAZIONE VISITA A MILANO - 22 e 23 FEBBRAIO 1990

Hanno partecipato gli onorevoli Nicola Savino, Cristina Bevilacqua e Luciano Gelpi.

Nel corso della visita si sono tenuti i seguenti incontri:

- con il Presidente ed il Procuratore della Repubblica del Tribunale dei Minorenni, il Direttore dell'Istituto per Minori "Beccaria", il Responsabile dei Servizi Sociali del Ministero degli Interni, il Coordinatore dei Servizi Maternità ed Infanzia del Comune

, il Preside della Scuola Media operante al "Beccaria", il Coordinatore del Programma Adolescenti del Comune, il Coordinatore Ufficio Giovani del Comune, con le Associazioni di volontariato ed assistenza (GABBIANO, IRENE, ENAIP), con gli operatori dell'Istituto "Beccaria";

- con i rappresentanti del Comune, della Provincia e della Regione, il Provveditore agli Studi, i rappresentanti delle ISU, i Rettori delle Università (STATALE, BOCCONI, POLITECNICO, CATTOLICA);

- con gli studenti universitari eletti negli organismi rappresentativi delle Università milanesi, con rappresentanze dei movimenti studenteschi e degli studenti delle Scuole medie superiori;

- con il Responsabile regionale CFP, con i Direttori dei singoli CFP e con rappresentanze degli studenti CFP;

- con le associazioni (AGESCI, AEGGE EUROPA, AZIONE CATTOLICA, CAM, MOVI, INCHIOSTRO, JUNIORENTERPRISE MANAGEMENT, MILANO GIOVANE, CIRCOLO ROSSELLI, MOVIMENTO ALTERNATIVO, GIOC, AMADEUS, ACLI, Gruppo ALICE, LIBERTA' FUTURA, Movimento Giovanile DC, FGS, FGCI, Gioventù Liberale, Movimento Giovanile Socialdemocratico, Giovani Repubblicani, Fronte della Gioventù).

RELAZIONE VISITA A CATANIA - 1 e 2 MARZO 1990

Hanno partecipato gli onorevoli Nicola Savino, Cristina Bevilacqua, Mario Frasson e Nicoletta Orlandi.

Nel corso della visita si sono tenuti i seguenti incontri:

- con i rappresentanti del Comune e della Provincia;
- con il Provveditore agli Studi, il Direttore Provinciale dell'Ispettorato del Lavoro, il Presidente del Tribunale dei Minorenni, il Rettore dell'Università e i rappresentanti del Senato accademico;

- con le associazioni (Centro socio culturale La GINESTRA, Progetto Informagiovani, Circolo S.S. PIETRO e PAOLO, Associazione CHIESA MONDO, CEDIA, ALBATROS, Cooperativa M. GARCIA, GIOCO, CITTA' INSIEME, Casa dello Studente SAN PAOLO, Sindacato Studenti Medi, FORUM Sindacale, Associazione JOHN COLTRANE, FGCI, FGS, Movimento Giovanile DC, Centro studi EUROPA 2000, MONDOPERAIO EUROPA, ARCHE', Associazione culturale OLAF PALME, AICS, Associazione FINOCCHIARA, Cooperativa NOEMI);

- con gli studenti universitari eletti negli organismi rappresentativi e con rappresentanze dei movimenti studenteschi.

Sono state effettuate visite presso la Comunità per giovani tossicodipendenti "CASA NAZARETH" di Lavinaio e presso la Cooperativa giovanile LIBRA.